

SOLENNITÀ DI PENTECOSTE - C

Conclusione del tempo pasquale-C – 15 Maggio 2016

At 2,1-11; Sal 104/103, 1ab.24; 29bc.30; 31.34. Rm 8,8-17. Gv 14,15-16.23b-26

[In questa domenica la 1ª lettura e il Salmo sono comuni a A-B-C-, mentre la 2ª e il vangelo sono propri dell'anno C]

INGRESSO ORGANO

CORO: INNO GREGORIANO «Veni, creator Spiritus!»

Oggi non celebriamo solo un evento passato, ma mentre facciamo «memoriale» di due momenti storici, l'esodo e la morte di Gesù, riviviamo e sperimentiamo questo dono, perché lo Spirito Santo è presente «oggi» nella Chiesa e nel mondo e alimenta la fede, sostiene la speranza, forgia la libertà. Pentecoste è oggi. Per questo disponiamo i nostri sentimenti alla partecipazione e all'ascolto con l'inno del *Veni Creator Spiritus*, attribuito a Rabano Mauro, abate di Fulda in Germania (780-856). L'inno, che è proprio dei Vespri di Pentecoste è tra i più belli della Liturgia di tutti i tempi.

INNO «VENI, CREATOR SPIRITUS»

Latino

1. Veni Creator Spiritus, mentes tuorum visita, imple superna gratia quae Tu creasti pectora.
2. Qui diceris paraclytus, altissimi donum Dei, fons vivus, ignis, caritas, et spiritalis unctio.
3. Tu septiformis munere, digitus paternae dexterae, tu rite prossimus patris, sermone ditans guttura.
4. Accende lumen sensibus: infunde amorem cordibus: infirma nostri corporis virtute firmans perpeti.
5. Hostem repellas longius, pacemque dones protinus: ductore sic te praevio, vitemus omne noxium
6. Per te sciamus da patrem, noscamus atque filium teque utriusque spiritum credamus omni tempore.
7. Deo patri sit gloria et filio, qui a mortuis surrexit ac paraclyto, in saeculorum saecula. Amen.

Italiano

1. Vieni, o Spirito Creatore, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato.
2. *O dolce consolatore, dono del Padre altissimo, acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.*
3. Dito della mano di Dio, promesso dal Salvatore, irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.
4. *Sii luce all'intelletto fiamma ardente nel cuore; sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.*
5. Difendici dal nemico, reca in dono la pace, la tua guida invincibile ci preservi dal male.
6. *Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore.*
7. Al Padre sia gloria e al Figlio dai morti risorto e allo Spirito Paràclito, nei secoli dei secoli. Amen.

Pentecoste è parola greca, *pentēkostēs/pentēkonta* che alla lettera significa «cinquantesimo giorno». Nella liturgia cristiana è la seconda solennità più importante dell'anno, dopo la Pasqua, di cui chiude il ciclo: i cinquanta giorni, infatti, si contano a partire da Pasqua. Come il numero «40» nella Bibbia è il numero dell'attesa e della preparazione¹, la «cinquantina» che intercorre tra la Pasqua e Pentecoste è il tempo della formazione, il tempo cioè in cui Gesù risorto familiarizza con i suoi discepoli nel suo nuovo stato: essi non possono più vederlo fisicamente, ma ne sperimentano la presenza e Gesù li istruisce sulla missione che li aspetta.

Tutto si svolge nel segno del «Paràclito» che è il personaggio nuovo del «dopo Pasqua», di cui accenneremo nell'omelia. Gesù risorto è libero dal condizionamento del tempo, dello spazio e della vista e ora vive e agisce attraverso il suo Spirito che lascia agli apostoli come sua eredità, guida e compimento.

Il «Paràclito» è lo Spirito di Gesù risorto, quello che egli «consegnò» simbolicamente a tutta l'umanità al momento della morte, quando «reclinato il capo, consegnò lo Spirito» alla Madre (una donna) e al discepolo che egli amava (un uomo), che stanno ai piedi della croce in rappresentanza della nuova umanità. Un uomo e una donna (Adam ed Eva) stavano nel giardino di Eden per rubare la «conoscenza del bene e del male» Gen 2,9; 3,6-7), ai piedi della croce, un uomo e una donna, il discepolo e la Madre, invece «ricevono lo Spirito» (Gv 19,30).

Pentecoste costituisce l'ultimo dei cinque momenti liturgici che concorrono a formare il «mistero pasquale»: *Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione e Pentecoste* che è pertanto il sigillo finale e completivo della vita terrena di Gesù, formando un ponte tra Gesù Cristo e la comunità dei credenti che continuano il pellegrinaggio terreno. Pentecoste ci dice che non è più possibile l'esperienza storica di Gesù, ma da ora ogni relazione con Dio e anche con Gesù passa attraverso la mediazione del «Paràclito».

Pentecoste da un lato chiude le celebrazioni del tempo di Pasqua, di cui è parte integrante e necessaria, mentre, dall'altro, inizia l'avventura della fede nella storia come «luogo della relazione con Dio»:

¹ Sul simbolismo del numero «40», vedi l'introduzione alla liturgia del «Mercoledì delle ceneri A-B-C».

PASQUA

A Pasqua, Dio interviene di sua iniziativa, senza il concorso d'Israele e concede la libertà dalla schiavitù d'Egitto:

«Il Signore disse [a Mosè]: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido ... conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso»» (Es 3,7-8).

A Pasqua si è liberati,

PENTECOSTE

A Pentecoste, ai piedi del monte Sinai, Israele prende coscienza di sé come popolo liberato e accoglie il dono della *Toràh/Legge* che lo educerà alla libertà come compito missionario:

«Quello che il Signore ha detto noi faremo e ubbidiremo» (Es 24,7).

A Pentecoste si sceglie di restare liberi².

Pasqua e Pentecoste sono intimamente connessi e l'una non può reggere senza l'altra. La *Pentecoste* cristiana è l'evento centrale dell'alleanza nuova, come la *Toràh* lo fu della prima, stabilendo così che non c'è una *nuova alleanza*, ma il compimento della prima.

Al tempo di Gesù si celebrava la festa di *Shavuôt*, alla lettera Le [*sette*] *settimane*³, cioè i cinquanta giorni in memoria del dono della *Toràh*. Ancora oggi gli Ebrei in questa festa leggono *i dieci comandamenti* come sintesi della *Toràh* e il libro di *Rut* perché si vi si parla di raccolto delle spighe e perché la fedeltà di Naomi a Rut richiama la fedeltà d'Israele alla *Toràh*. Rut è bisnonna di Davide, dal cui casato discenderà il Messia. Nel NT, i vangeli sinottici (Mt, Mc e Lc) mantengono questo schema, mentre Gv sintetizza nella «gloria dell'ora» della morte di Gesù tutto il *mistero pasquale*, compresa Pentecoste che non è più la consegna della *Toràh* scritta e orale, ma il «dono dello Spirito Santo»: la nuova *Toràh* scritta nel cuore di carne di ciascun credente come aveva previsto il profeta Ezechiele (cf Ez 11,19-20; 36,24-27)⁴.

Nel NT, i vangeli sinottici (cf Mt, Mc e Lc) mantengono lo schema «cinquantenario» dentro la tradizione giudaica e Lc addirittura nel capitolo 2 degli Atti descrive la Pentecoste come una riedizione della manifestazione (Teofania) di Dio sul Sinai, da cui mutua anche lo scenario cosmico. La scenografia della Pentecoste infatti quella della manifestazione di Yhwh sul Sinai: tutta la natura partecipa con la sua potenza di tuoni, fuoco e lampi, alle nozze tra Dio e il suo popolo nel segno dell'alleanza:

Esodo (monte Sinai)		Pentecoste	
19,16	«Vi furono tuoni, lampi, una nube densa e un suono fortissimo».	2,3-4	«Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso ... Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro».

Vi sono, però, molte differenze tra la teofania del Sinai e quella di Pentecoste che è bene cogliere:

Esodo		Pentecoste	
19,16	Il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore	2,4	Tutti furono colmati di Spirito Santo
19,1	Ai piedi del Sinai vi è solo Israele	2,9-11	Sono presenti tutti i popoli della terra ⁵
19,12-13	Al Sinai il popolo deve stare lontano dalla montagna di Dio, pena la morte:	2,9-13	A Pentecoste la teofania è un evento cosmico che coinvolge tutti ricevono nel ricevere lo Spirito,

² Nel Medio Evo, in maniera progressiva, si diffuse l'usanza di chiamare la festa di Pentecoste col nome «Pasqua delle rose». Il colore rosso della rosa ed il suo profumo erano facili simboli delle lingue di fuoco discese nel Cenacolo su ciascuno dei presenti come tanti petali di rosa. Fu questa simbologia ad indurre nella liturgia l'uso del colore rosso non solo per la festa, ma anche per tutta l'Ottava. In questo modo Pentecoste era equiparata alla Pasqua. *Durando di Mende* (1286-1292) nel suo *Rationale divinatorum officiorum*, prezioso per gli usi liturgici del Medio Evo, annota che nel sec. XIII nelle chiese, alla Messa di Pentecoste, si liberavano alcune colombe volteggianti sopra i fedeli, a ricordo della prima manifestazione dello Spirito Santo sul Giordano e contemporaneamente dalla volta si buttavano sui fedeli batuffoli di stoppa infiammata insieme a fiori, a ricordo della discesa dello Spirito nel Cenacolo (Cf PROSPER GUÉRANGER, dom, *L'anno liturgico. II. Tempo Pasquale e dopo la Pentecoste*, trad. it. L. Roberti, P. Graziani e P. Suffia, Edizioni Paoline, Alba, 1959, 273).

³ È una delle tre feste bibliche di pellegrinaggio (le altre due sono: Pesàh – Pasqua e Sukkôt – Capanne), di origine biblica. Nella Bibbia ebraica Pentecoste ha diversi nomi: «Festa delle [sette] Settimane – Hag Shavuôt» (Es 34,22; Dt 16,10), se si considera la distanza cronologica dalla Pasqua (49 giorni = 7x7); «Festa della mietitura – Hag ha-Katsìr» (Es 23,16), se si considera il tempo stagionale; «Festa delle primizie – Yom ha-Bikkurìm» (Nm 28,26), se si considera il contenuto. In greco diventò la LXX tradusse correttamente il senso ebraico della festa con «*Pentēkostēs* - cinquanta giorni» dopo Pasqua.

⁴ **Ez 11,19-20**: «¹⁹Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Togliero dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, ²⁰perché seguano le mie leggi, e osservino le mie norme e li mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio». **Ez 36,24-27**: «²⁴Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. ²⁵Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, ²⁶vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. ²⁷Porro il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme».

⁵ Esplicito riferimento ai popoli elencati nella tavola dei popoli di Gen 10,1-37.

19,10-11 Il popolo deve purificarsi per tre giorni

2,3-4

anche coloro che sono estranei perché tutti percepiscono che si tratta di evento divino

Tutti i popoli sono purificati nel fuoco

La *Toràh* che Mosè ricevette sul Sinai, ora è rinnovata e purificata nello Spirito del Risorto e scende dal Calvario per essere scritta nel cuore di carne di ciascun credente come aveva previsto il profeta Ezechiele (v. nota 4). Già nel sec. V a.C. il profeta aveva annunciato il raduno d'Israele radunato dalla dispersione nella forma di una nuova alleanza descritta come «questione di cuore». Si tratta di un trapianto cardiaco per sostituire le tavole di pietre che hanno resa fredda anche la *Toràh* con un *cuore di carne* che porta in sé la volontà di vivere secondo la Legge del Signore. Anche Gesù si inserirà in questa prospettiva, quando rimprovera i discepoli di Emmaus di essere «Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti» (Lc 24,25).

Sul monte Calvario, secondo Giovanni, si compie la profezia di Gioele secondo cui il Signore effonderà il suo Spirito «su ogni carne» (Gl 3,1) e in questa prospettiva, a differenza dei Sinottici, Giovanni pone la Pentecoste nell'«ora della Gloria», cioè nell'ora della morte e glorificazione di Gesù, dove sintetizza tutto *il mistero pasquale*, compresa Pentecoste che non è più la consegna della *Toràh* scritta e orale, ma il dono dello Spirito Santo, cioè del *Paràclito*. Il monte Sinai della nuova alleanza è il monte della croce di Cristo che diventa il *trono/luogo* della Teofania definitiva davanti alla Storia intera, simboleggiata dalla presenza di quattro soldati romani, in rappresentanza del mondo pagano (cf Gv 19,24), e da quattro donne ebreo, in rappresentanza del mondo credente (cf Gv 19,25). Da questo nuovo monte non scende più un uomo con tavole di pietra, ma vi è innalzato il Figlio dell'uomo che attira tutta l'umanità redenta (cf Gv 12,32) che adesso guarda a colui che è stato trafitto (cf Gv 19,37).

Per Gv Pentecoste accade nell'ora della morte: il momento della disfatta e del fallimento che assume in sé il punto massimo dell'ora della gloria: morte e vita si fondono insieme in un unico afflato. Ora si compie non solo il raduno di Israele, ma anche l'unità del genere umano. Leggiamo in Gv 19,30: «E [Gesù], chinato il capo, consegnò lo Spirito» a Maria e al discepolo, immagine della Chiesa nascente, l'ovile universale che raccoglie il genere umano (cf Gv 10,16).

Consegnando il suo Spirito alla «donna e al figlio» ai piedi della croce, Gesù pone termine alla divisione consumata ai piedi della torre di Babele (cf Gen 11,1-9), quando l'unità della lingua si frantuma in tanti idiomi incomunicabili e dà inizio ad una nuova era di salvezza: il giorno di Pentecoste (1^a lettura) sono idealmente presenti tutti i popoli della terra conosciuti e «li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa» (At 2,8).

Pentecoste capovolge la storia: con Adamo ed Eva, cacciati dall'Eden era iniziato un processo di allontanamento da Dio (cf Gen 3,24), ora con il dono dello Spirito inizia il processo di ritorno a Dio. Il figliol prodigo dell'umanità ha trovato la forza e la luce per riprendere la strada del ritorno all'Eden del «principio». È una nuova creazione. È il tempo della Chiesa. È il nostro tempo.

Oggi non celebriamo solo un evento passato, ma mentre facciamo «memoriale» di due momenti storici: l'esodo e la morte di Gesù, riviviamo e sperimentiamo questo dono perché lo Spirito Santo è presente «oggi» nella Chiesa e nel mondo ed alimenta la nostra fede, sostiene la nostra speranza, forgia la nostra libertà. Pentecoste è oggi. Per questo disponiamo i nostri sentimenti con l'inno del *Veni creator, Spiritus*, attribuita a Rabano Mauro, abate di Fulda in Germania (780-856). L'inno, tra i più belli della Liturgia, si canta ai Vespri di Pentecoste.

Accostiamoci all'altare, simbolo del monte Sinai e del monte Calvario da cui non discende più una Legge di pietra, ma lo Spirito del Risorto, con le parole della Sapienza, anticipo dello Spirito Santo (Sap 1,7): **Lo Spirito del Signore ha riempito l'universo, egli che tutto unisce, conosce ogni linguaggio, alleluia.**

Oppure (Rm 5,5; 8,11)

L'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori per mezzo dello spirito, che ha stabilito in noi la sua dimora, alleluia.

(Ebraico)⁶ **Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. Amen.**
(Italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.*

Oppure

(Greco)⁷ **Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagìu Pnèumatos Amèn.**
(Italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito*

Il Dio di Gesù Cristo che convoca nello Spirito tutta l'umanità sia con tutti voi. **E con il tuo spirito.**

Nel giorno di Pentecoste, la Pasqua è offerta al mondo intero, passando così da memoriale di un popolo ad evento cosmico. Lasciamoci abitare dallo Spirito del Risorto che ci convoca alla mensa del perdono di Dio, fonte di libertà e di coscienza. Riconoscerci peccatori davanti a Dio significa riconoscere la sua paternità, acco-

⁶ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁷ Vedi *sopra* nota 6.

gliere la redenzione del Figlio, vivere la Presenza dello Spirito: solo così possiamo essere abilitati a celebrare l'Eucaristia, il sacramento dell'unità e della missione, dove Dio ci restituisce a noi stessi, rinnovati e purificati. Saliamo al monte della *Toràh* e dello Spirito, il monte di Pentecoste che raduna l'umanità intera nel segno della Trinità santa che è il modello di ogni nostro agire e di ogni nostra relazione, invocando lo Spirito che è il principio e il fondamento dell'esistenza della Chiesa e della nostra preghiera:

CORO: INVOCAZIONI LITANICHE

Solista/e Assemblea

Santissima Trinità, Unico Dio, tu rinnovi la faccia della terra.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito di sapienza e di scienza, tu doni la sapienza del cuore.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito di intelletto e di pietà, tu suscitil timore di Dio.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito di pace e di mitezza, tu sei la Pace di Gesù Risorto.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, dono pasquale, tu sciogli il nostro egoismo.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito di consiglio e di forza, tu sei la forza della vita.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito di grazia e di preghiera, tu sei l'orante che è in noi.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito del Messia benedetto, donaci il cuore infinito di Dio.	Veni, Sancte Spiritus.

Il Dio di Àdam ed Eva, il Dio dei Patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, il Dio di Noè, Sem, Cam e Iafet, il Dio che confuse le lingue a Babilonia, il Dio di Mosè che conservò le lettere dell'alfabeto in vista della *Toràh*, il Dio che a Pentecoste ricomponel'unità del genere umano, il Dio degli Apostoli che parlano le lingue dello Spirito, il Dio di Gesù Cristo che ci raduna nel sacramento dell'unità e della pace perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

**CORO: - LUIGI PORRO (1922-2005): Kyrie, elèison! Christe, elèison! Kyrie, elèison!
- GLORIA IN EXCELSIS DEO, VIII, Gregoriano, (Missa De Angelis)**

Gloria in excelsis Deo

et in terra pax hominibus bonae voluntatis.
Laudamus Te, benedicimus Te, adoramus
Te, glorificamus Te,
gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam.
Domine Deus, Rex coelestis, Deus Pater omnipotens.
Domine Fili Unigenite, Jesu Christe, Domine Deus,
Agnus Dei, Filius Patris:
qui tollis peccata mundi miserere nobis;
qui tollis peccata mundi,
suscipe deprecationem nostram,
qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis.
Quoniam Tu solus Sanctus, Tu solus Dominus,
Tu solus Altissimus:
Jesu Christe,
cum Sancto Spiritu, in gloria Dei Patris. Amen.

Gloria a Dio, nell'alto dei cieli,

e sulla terra pace agli uomini. Che egli ama.
Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo,
ti glorifichiamo,
ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa.
Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente.
Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio,
Agnello di Dio, Figlio del padre:
tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi;
tu che togli i peccati del mondo,
accogli la nostra supplica;
tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.
Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore,
tu solo l'Altissimo:
Gesù Cristo
con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta della vigilia). **O Dio, che oggi porti a compimento il mistero pasquale del tuo Figlio, effondi lo Spirito Santo sulla Chiesa, perché sia una Pentecoste vivente fino agli estremi confini della terra, e tutte le genti giungano a credere, ad amare e a sperare. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**⁸

Oppure

O Padre, che nel mistero della Pentecoste santifichi la tua Chiesa in ogni popolo e nazione, diffondi sino ai confini della terra i doni dello Spirito Santo e continua oggi, nella comunità dei credenti, i prodigi che hai operato agli inizi della predicazione del Vangelo. Per il nostro Signore Gesù Cristo che è Dio e vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura A-B-C- At 2,1-11. *La Pentecoste cristiana, descritta da Lc, ha le stesse caratteristiche di quella ebraica, al momento della promulgazione dell'alleanza sul monte Sinai. Tuoni, fulmini e fiamme accompagnano la manifestazione di Dio, dando così alla Toràh e allo Spirito una dimensione non solo universale, ma anche cosmica. Le nazioni elencate negli Atti richiamano la tavola dei popoli di Gen 10, che poi a Babele si disperderanno per incomunicabilità. A Pentecoste lo Spi-*

⁸ Scegliamo la colletta della vigilia, che ci sembra più adatta alle letture e al senso generale della liturgia di oggi, riportando qui di seguito la colletta propria: «.

rito risana la frattura perché tutti ascoltano tutti e tutti capiscono tutti: «li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa» (At 2,11).

Dagli Atti degli apostoli At 2,1-11

¹Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ²Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. ³Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. ⁵Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. ⁶A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. ⁷Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? ⁸E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? ⁹Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, ¹¹Giudei e proséliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale A-B-C 104/103, 1ab.24; 29bc.30; 31.34. *Il salmo è un inno cosmologico di 35 versetti. La liturgia ne riporta solo 6 per cui è difficile coglierne la portata. La struttura del salmo segue la stessa cronologia del racconto della creazione di Gen 1 da cui dipende, formato forse in ambiente sacerdotale al tempo dell'esilio. Anche questo salmo potrebbe appartenere alla stessa scuola. Il salmo è stato scelto per il v. 30: «Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra», che suggerisce l'idea dello Spirito come origine della nuova creazione (cf Rm 8 e Ger 31,31). Facciamo nostro questo anélito perché l'Eucaristia è il punto di arrivo e di partenza per il rinnovamento nostro e della storia.*

Rit. Mandi il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.

1. ¹Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
²⁴Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature. **Rit.**
2. ²⁹Togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.

³⁰Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra. **Rit.**
3. ³¹Sia per sempre la gloria del Signore;
gioisca il Signore delle sue opere.
³⁴A lui sia gradito il mio canto,
io gioirò nel Signore. **Rit.**

Seconda lettura - C. Rm 8,8-17. *Il binomio «carne-spirito» (greco: sàrx-pnèuma) descrive un'opposizione irriducibile: «carne» indica tutto ciò che è cadūco, mortale, finito ed anche le tendenze negative presenti in ogni cuore; «spirito» indica tutto ciò che è trascendente, immortale, infinito, in una parola la persona aperta a Dio e inserita nella sua volontà. Lo Spirito di Pentecoste è uno «spirito di libertà» (2Cor 3,17), perché rende operante la risurrezione del Signore nella vita di ciascun credente, il quale è così abilitato a rapportarsi a Dio non come il suddito con il padrone, ma come il figlio con il proprio padre. Nessuno può raggiungere questa intimità se non è animato e abitato dallo Spirito del Risorto che svela e garantisce la nostra identità di figli, abilitandoci a chiamare Dio con il nome affettivo di «Abbà/papà».*

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani 8,8-17

Fratelli e sorelle, ⁸quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. ⁹Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. ¹⁰Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. ¹¹E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. ¹²Così dunque, fratelli e sorelle, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, ¹³perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. ¹⁴Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. ¹⁵E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». ¹⁶Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. ¹⁷E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo C. Gv 14,15-16.23b-26. *Anche dopo la Risurrezione, il Signore Gesù «prega» il Padre perché ci doni «un altro Paràclito» (v. 16). Il termine traduce il greco paràklētos che appartiene al vocabolario giuridico e significa «colui che parla a favore», e quindi ha il senso di avvocato, difensore e consolatore che ha il compito di «assisterci», di «stare accanto» perché possiamo imparare le parole e i comandamenti di Gesù Signore. Abbiamo qui delineata la dimensione trinitaria della vita intima di Dio come Padre, come Figlio e come Spirito, alla quale possiamo accedere perché il Dio Unico di Israele, svelato nella sua dinamica di relazione, abita la nostra stessa vita, facendo di noi la sua Dimora. A Pentecoste, noi e Dio siamo veramente una cosa sola, un'intimità totale.*

CORO/ASSEMBLEA: Canto al Vangelo

Alleluia. Vieni, Santo Spirito, / riempi i cuori dei tuoi fedeli / e accendi in essi il fuoco del tuo amore. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 14,15-16.23b-26

In quel tempo, ¹⁵Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; ¹⁶e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro **Paràclito** perché rimanga con voi per sempre. ²³Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. ²⁴Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. ²⁵Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. ²⁶Ma il **Paràclito**, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Appunti di omelia

La prima lettura descrive nel NT la discesa dello Spirito Santo, cioè la Pentecoste, come un parallelo della discesa di *Yhwh* sul monte Sinai al momento della consegna della *Toràh* al popolo di Israele. La coreografia cosmica è simile: tuoni, lampi, fulmini e tremore della montagna accompagnò la discesa di *Yhwh* sul Sinai (cf Es 19,16-25), come gli stessi elementi naturali accompagnano la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli (1^a lettura). La natura tutta, come un corteo di accoglienza, accompagna i due eventi.

Nel NT i vangeli sinottici (cf Mt, Mc e Lc) mantengono lo schema «cinquantenario» dentro la tradizione giudaica e Lc addirittura nel capitolo 2 degli Atti, riportato oggi, descrive la Pentecoste come una riedizione della manifestazione/teofania di *Yhwh* sul Sinai, da cui mutua anche lo scenario cosmico: tutta la natura partecipa con la sua potenza di tuoni, fuoco e lampi alle nozze tra Dio e il suo popolo nel segno dell'alleanza:

- **Es 19,16** (monte Sinai): «Vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo»,
- **At 2,3-4** (Pentecoste): «Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso ... Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro» (At 2,2-3).

Giovanni, a differenza dei Sinottici, pone la Pentecoste nell'«ora della Gloria», cioè nell'ora della morte e glorificazione di Gesù, dove sintetizza tutto il *mistero pasquale*, compresa Pentecoste che non è più la consegna della *Toràh* scritta e orale, ma il «dono dello Spirito Santo». Il monte Sinai della nuova alleanza è la croce di Cristo che diventa il *trono/luogo* della teofania definitiva davanti alla Storia intera, simboleggiata dalla presenza di *quattro soldati romani*, in rappresentanza del mondo pagano (cf Gv 19,24), e da *quattro donne ebrae*, in rappresentanza del mondo credente (cf Gv 19,25). Da questo nuovo monte non scende più un uomo con tavole di pietra, ma vi è innalzato il Figlio dell'uomo che attira tutta l'umanità redenta (cf Gv 12,32) che ora guarda a colui che è stato trafitto (cf Gv 19,37).

Vi sono, però, molte differenze tra la teofania del Sinai e quella di Pentecoste che è bene cogliere:

Esodo		Pentecoste	
19,16	Il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore	2,4	Tutti furono colmati di Spirito Santo
19,1	Ai piedi del Sinai vi è solo Israele	2,9-11	Sono presenti tutti i popoli della terra ⁹
19,12-13	Al Sinai il popolo deve stare lontano dalla montagna di Dio, pena la morte	2,9-13	A Pentecoste la teofania è un evento cosmico che coinvolge tutti nel ricevere lo Spirito, anche coloro che sono estranei, perché tutti percepiscono che si tratta di un evento divino
19,10-11	Il popolo deve purificarsi per tre giorni	2,3-4	Tutti i popoli sono purificati nel fuoco

Pentecoste è l'annuncio del regno di Dio al mondo intero, ma è anche l'inizio della Chiesa come strumento di questo Regno. Quando il clero pretende di identificare la Chiesa con il Regno si determina il corto circuito tra cristianesimo e cristianità. *Il cristianesimo* è nell'ordine della profezia e della testimonianza vissute nel mondo con simpatia e verità, mentre *la cristianità* è la pretesa di voler instaurare in terra il Regno perfetto di Dio attraverso governi cristiani, leggi cristiane, politiche cristiane, morali cristiane, economie cristiane, ecc. In questo modo si arriva a fare compromessi immorali tra potere e religione, scambiandosi favori e tornaconti che sono la negazione della forza dirompente del Vangelo. Quando la Chiesa accetta di diluire il suo messaggio per venire incontro a politiche di convenienza, tradisce lo Spirito Santo e lo annega nella vergogna del ludibrio della fornicazione incestuosa che ha per obiettivo solo l'interesse di affermare la propria supremazia.

È la gestione del potere mondano che, in nome della religione, pretende di occupare il mondo attraverso l'usurpazione del nome di Dio. È il relativismo assoluto, perché riduce l'annuncio del Vangelo ad una visione puramente terrena e di potere, circoscritta ad un tempo e ad un luogo. La solennità di Pentecoste ci libera da ogni velleità di instaurare in terra «la cristianità», con buona pace di tutti i clericalismi e dei rigurgiti tradizionalisti che oggi si riconoscono nel ritorno al «messale di Pio V» e contro il concilio ecumenico Vaticano II, purtroppo autorizzati a questo dal papa Benedetto XVI.

⁹ Esplicito riferimento ai popoli elencati nella tavola dei popoli di Gen 10,1-32.

Le conseguenze nefaste si cominciano già a cogliere e andranno sempre più aggravandosi nel prossimo secolo, perché saranno questi gruppi che misureranno il fallimento della Chiesa come «sacramento universale di salvezza» nel mondo (conc. Vat. II, *Lumen Gentium*, 1). L'uso del messale e del rituale di Pio V, infatti, è funzionale alla visione anacronistica di Chiesa come cittadella di puri, che si contrappone al mondo visto e interpretato come luogo del demonio, rinunciando e rinnegando il concetto stesso di incarnazione. Noi oggi vogliamo affermare la nostra totale fedeltà alla Chiesa universale, cattolica e apostolica, come si è espressa nel concilio Vaticano II, che accogliamo come massima espressione di autorità nella Chiesa Cattolica¹⁰.

Narra la tradizione giudaica che Dio prima di dare la *Toràh* ad Israele interpellò tutti i popoli della terra, uno ad uno e tutti, uno dopo l'altro, s'informarono di cosa si trattasse e conosciuto il contenuto la rifiutarono. Per ultimo la propose a Israele: «Vuoi accettare la mia *Toràh*?». Israele senza preoccuparsi del contenuto, rispose come un sol uomo: «Quanto ha detto il Signore, noi faremo e ubbidiremo.» (Es 24,7)¹¹.

Pentecoste è l'antidoto a Babele, anzi ne è l'opposto, l'esatto contrario di Babele. Chi costruisce le torri di Babele costruisce schiavitù, perché quella torre incompiuta è il simbolo muto di una prevaricazione e di un delirio di onnipotenza: i popoli che abitavano la terra avevano un solo linguaggio, cioè avevano capacità di comunicazione, ma il loro desiderio di *scalare il cielo* fa loro smarrire la dimensione del proprio limite: vogliono costruire una torre, la cui cima tocchi il cielo (cf Gen 11,4), cioè che sia vista da tutta la terra e avere così un «nome», una fama immortale. Essi sono i degni figli di Adam che vuole essere «come Dio» (Gen 3,5), perché non accetta il limite della sua creaturalità e della morte. Come già indicato sopra, nel giorno di Pentecoste Lc, nella 1^a lettura, cita una serie di popoli che richiama la tabella dei popoli di Gen 10,1-32.

Il limite dell'uomo è non accettare il limite della morte, bensì soccombere sempre alla tentazione di Adam ed Eva: *essere come Dio*. Il popolo o la persona che perde la cognizione del proprio confine e straripa fuori di sé per realizzarsi, anche a dispetto di sé stesso, perde «la lingua», cioè la capacità comunicativa con sé e con gli altri. È Adam che ritorna in ogni tempo. L'impresa di Babele è vanificata da Dio con una conseguenza disastrosa: gli uomini non solo non riescono a giungere fino in cielo, ma si smarriscono anche sulla terra, non comunicano più tra loro. L'incomunicabilità con Dio rende muti i fratelli tra loro. L'impossibilità di accedere alla Parola rende morte le parole umane. La parola, che è il ponte di congiunzione tra linguaggi e culture diverse, ora è motivo di opposizione e incomprensione. Nascono tensioni, travisamenti, guerre, aggressioni e sopraffazioni. L'uomo che si allontana da Dio si allontana anche dal fratello, considerandolo diverso e nemico.

A Pentecoste il Risorto costruisce unità e scrive una storia di convergenza e di comunione di popoli. Gesù risorgendo libera il suo Spirito che irrompe sull'umanità guidandola ad un nuovo esodo di liberazione. Lo Spirito si oppone a Babèle come il giorno alla notte: egli è fonte di unità cercata ed elaborata nella condivisione con gli altri che non sono più nemici, ma prolungamento di sé stessi. Lo Spirito restituisce la capacità di linguaggio che non è solo la «Parola» e le parole, ma prevalentemente il principio attivo della comunicazione come fondamento delle relazioni con sé e con gli altri. Lo Spirito impedisce a ciascuno di perdere il contatto con sé e con il proprio io profondo, che è la misura di ogni rapporto esistenziale e di vita anche comunitaria. Non si può incontrare Dio se prima non si è incontrato il proprio «io» e la propria consistenza.

La Parola di Dio annunciata dagli Apostoli è intesa e compresa da tutti i presenti: tutti i popoli presenti ascoltano gli apostoli che «parlano le lingue», cioè tutti capiscono che essi stanno parlando di Dio. Quando si parla di Dio tutti ne capiscono il linguaggio e ciascuno ne comprende il senso, cioè lo *ascolta nella propria lingua*. *Parlare le lingue* deve intendersi non in senso letterale come se gli apostoli parlassero in aramaico e i presenti sentissero in traduzione simultanea: parlare in lingue significa che, quando si parla di Dio con animo vero e con

¹⁰ Tra i più agguerriti nemici del concilio Vaticano II stanno i seguaci dello scismatico Marcel Lefebvre che perseguono l'obiettivo di far cancellare il Vaticano II dagli annali e dalla memoria della Chiesa. Anche per reclutare costoro papa Ratzinger ha promulgato il *motu proprio* «*Summorum Pontificum*», con cui liberalizza la messa preconciliare senza alcuna condizione previa, nemmeno quella di riconoscere il concilio come massima autorità nella Chiesa. Seguono altri gruppi, ordini e istituti religiosi, impostati su schema militare anche nel nome: «*Milites Christi, Legio Mariae, Legionari di Cristo, ecc.*» che si danno il carisma di appropriarsi del mondo in nome della religione, una religione di altri tempi: non a caso si rifanno tutti ad una teologia pre-conciliare e combattono il concilio ecumenico Vaticano II come un castigo di Dio e considerano Paolo VI eretico. Grande è la responsabilità del papa Giovanni Paolo II che concesse indiscriminatamente libera cittadinanza a questi gruppi, riconoscendoli e spesso concedendo loro una enorme autonomia con facoltà di razzia, favorendo così la creazione di «chiese e chiesuole» all'interno della Chiesa. Molto più grande è però la responsabilità di Benedetto XVI che autorizzò indiscriminatamente a saccheggiare il concilio Vaticano II, generalizzando il ricorso alla messa preconciliare con la semplice motivazione della nostalgia da parte di singoli e gruppi immaturi e malati.

¹¹ È importante mettere in evidenza questo aspetto della risposta di Israele che non s'impegna soltanto ad eseguire le parole del Signore, ma accoglie la *Toràh* prima ancora di sapere cosa c'è scritto. Il testo ebraico e il testo greco della LXX lo evidenziano, e anche noi dobbiamo farlo perché esprime un rapporto profondo che la letteratura ebraica fa rifiorire. Israele prima la mette in pratica e poi se ne domanda la ragione: (ebr.) «'asher dibèr Adonai ne'hassèh wenishmà'» che la LXX traduce con «*Pànta hòsa elàlesen Kýrios poièsomen kài akousòmetha*» (Sul rifiuto dei popoli e l'accoglienza d'Israele, cf *Sifre Deuteronomio* 343; L. GINZBERG, *Le leggende degli Ebrei, IV. Mosè in Egitto, Mosè nel deserto*, Adelphi, Milano 2003: l'intero racconto pp. 199-201; *le fonti* alla nota 181 a p. 320).

la passione dello Spirito, tutti capiscono perché tutti comprendono il linguaggio dello Spirito, che è linguaggio di Amore. Lo Spirito di Pentecoste, donato a tutti i popoli della terra convocati a Gerusalemme, realizza la profezia di Isaia (cf Is 2,1-5)¹².

La tradizione giudaica sostiene che sul Sinai Mosè dovette stare 40 giorni e 40 notti perché Dio ha dovuto scolpire la *Toràh* sulla pietra (*Toràh* scritta). Dio dovette insegnargli a memoria la 2ª *Toràh* da trasmettere solo oralmente (*Toràh* orale); la Legge verrà codificata nei secoli futuri nella *Mishnàh* e nel *Talmud*. Figurativamente, mentre Dio scolpiva, ogni colpo di martello sprigionava *settanta* scintille, una scintilla per ogni popolo esistente sulla terra:

«Un maestro della scuola di Rabbi Ishmael ha insegnato: “La mia parola non è forse come il fuoco - oracolo del Signore - e come un martello che spacca la roccia?” (Ger 23,29) Come questo martello sprigiona molte scintille, così pure un solo passo scritturistico dà luogo a dei sensi molteplici» (*bShabbat* 88b; *bSanhedrin* 34a)¹³.

C'è però anche un'altra spiegazione aggiuntiva: della Scrittura noi capiamo spesso solo una scintilla, mentre vi sono altri sessantanove significati che ci restano oscuri, e che dobbiamo approfondire perché la Scrittura è inesauribile e ogni parola è una miniera profonda di significati, spesso nascosti. Avviene lo stesso nella relazione interpersonale: spesso abbiamo la presunzione di «comprendere» la parola dell'altro, senza metterci in ascolto. L'altro è la sua parola e ha molti più significati di quanti noi possiamo immaginare. Per capire dobbiamo solo avere l'umiltà di ascoltarla col cuore e senza prevenzioni. Ascoltare a lungo, a volte anche tutta la vita, perché chi porta in sé l'immagine di Dio creatore (Gen 1,26-27) è inesauribile come Dio stesso.

Ciò è possibile a Pentecoste perché come garantisce il profeta Gioèl: «io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo» (Gl 3,1; cf At 2,17), cioè su ogni essere vivente e quindi sugli uomini, sulle donne, sugli animali, sulle piante... in una parola sull'intero cosmo creato da Dio, quel cosmo per cui Adam ed Eva furono creati perché lo trasformassero nell'immagine di Dio creatore (cf Gen 1,26-27). È la novità messianica che si manifesta a Pentecoste nell'abbondanza dello Spirito, che viene a ricomporre le fratture di Babele. Pentecoste è il «Vangelo» dell'unità che esprime e manifesta nel mondo il volto di Dio, padre di tutti gli uomini¹⁴. Non è un caso che nella festa di *Shavuôt* gli Ebrei ancora oggi leggano, insieme ai dieci comandamenti come sintesi della volontà di Dio, anche il libretto di Rut, dove si parla di spighe di grano, ma specialmente dove si narra come Noemi organizzi il matrimonio tra la nuora Rut e il parente Bòoz. Rut è una straniera che sposa un israelita e darà alla luce Òbed, padre di Iesse che è padre del re Davide da cui nascerà il Messia, il redentore d'Israele.

- A Pentecoste celebriamo le nozze tra Dio e il suo popolo, che ormai è il popolo di Dio ed è formato da tutti i popoli della terra. Nessuno è più straniero nel regno di Dio, ma tutti i popoli hanno diritto di cittadinanza nella casa del Padre. *Ma no solo:*
- A Pentecoste i cristiani fanno un esame di coscienza di come si rapportano con gli immigrati, venuti come Rut a spigolare le spighe di grano cadute dalle mani dei mietitori.
- A Pentecoste il cristiano prende coscienza che ogni uomo e ogni donna sono carne della propria carne e sangue del proprio sangue perché solo così l'Eucaristia diventa sacramento, cioè senso della vita, ovvero della vita che acquista finalmente un significato concreto.
- A Pentecoste noi impariamo a spezzare il pane e a condividere la Parola con tutte le genti, con tutti i popoli, che formano l'unico popolo di Dio per il quale Cristo ha dato la vita.
- A Pentecoste possa Dio trovarci svegli e pronti a vivere l'avventura cristiana dell'universalità nello Spirito del Risorto.

Il Vangelo di oggi è tratto dal secondo discorso dell'ultima cena, ma con tagli non giustificabili che rendono complicata la spiegazione. Ci limitiamo ad alcune suggestioni.

1. Quattro sono i verbi importanti del Vangelo odierno: *inviare* (gr.: pèmpō), *soffiare* (gr.: emphysàō), *ricevere* (gr.: lambànō) e *rimettere/perdonare* (gr.: aphìēmi). Gesù si dichiara «inviato», in aramaico «shaliàh». Il termine indica un «incaricato/plenipotenziario» che porta un messaggio in nome di qualcuno. Oggi si direb-

¹² L'elenco di At 2 richiama la tabella dei popoli di Gen 10,1-32 che verranno dispersi nell'episodio di Babele e che ora tornano di nuovo a comprendere la Parola di Dio.

¹³ I due testi in A.C. AVRIL-P. LENHARDT, *La lettura ebraica della Scrittura*, Qiqajon, Magnano 1989², 86-87. Allo stesso modo si esprime AMBROGIO: «Semel locutus est Deus, et plura audita sunt/Dio parlò una volta sola e furono udite molte [parole]» (*In Psalmo LXI*, n. 33-34 [PL, XIV, 1180 C]; cf ORIGENE, *In Romanis*, VII,19 [PG XIV, 1153-1154]; Id., *In Lucam*, Hom. 34 [PG 199-200]; AGOSTINO, *In Psalmo LXI*, n.18 [CCL = Corpus Christianorum, series Latina, Turnholt 39, 786]). Per la tradizione secondo cui la terra era abitata da 72 popoli che parlavano 72 lingue (v. tabella dei popoli in Gen 10), cf l'apocrifo cristiano del IV sec. d.C. contenente materiale anche ebraico, molto antico, *La Caverna del Tesoro*, 24,18, in E. Weidinger, ed., *L'altra Bibbia che non fu scritta da Dio*, Casale Monferrato 2002², 73.

¹⁴ A Corinto, i cristiani erano divisi e davano ai pagani spettacolo di scandalo; Paolo dovette intervenire per dire che la porzione di Spirito presente in ciascun credente non è per la realizzazione personale, ma per l'utilità comune, per il bene comune (1Cor 12,1-13,13). Noi siamo parte di un tutto, noi siamo porzioni di un unico chiamati ad essere costruttori di pace, cioè coloro che edificano l'unità.

be un diplomatico. La «shalùt» è la *missione* da recapitare. Un sinonimo lo si trova nell'AT nel termine «Servo», che è un altro titolo onorifico attribuito a chi è incaricato da Dio per eseguire un compito speciale: prototipo ne è il famoso e misterioso personaggio del «Servo di Yhwh» di Isaia (cf Is 42,1-7; 49,1-6; 50,4-9 52,13-53,12) che assume su di sé il compito di annunciare alle nazioni la salvezza di Dio e di prendere su di sé il male del mondo intero, offrendo in dono la sua stessa vita. Nel NT Giovanni Battista è lo «shaliàh – messaggero» (cf Mc 1,2-3) che precede il Messia, perché la sua missione è quella di indicarlo a coloro che lo aspettano, ma non riescono a individuarlo; infatti egli viene in forme e modi inusuali e inaspettati¹⁵.

2. Gesù è l'«Inviato» e quindi non si appropria di prerogative non sue: il Padre ha sempre il primo posto nella sua vita e nelle sue scelte (cf Gv 14,18) e il motivo sta nel fatto che lui e il Padre sono una cosa sola (cf Gv 10,30): è l'identità che nasce dall'amore. Egli assume per sé questo titolo che è insieme onorifico e gravido di responsabilità, perché riprende la missione liberatoria di Mosè che Dio gli diede con l'investitura del rosetto ardente: «Dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha **inviato** da voi"» (Es 3,14). Con Gesù riprende l'avventura dell'esodo non più verso una terra promessa, ma verso un'umanità nuova che si compirà nel regno di Dio. Nel NT il termine «shaliàh» è tradotto con «apostolo», che deriva da «apo-stèllō» col significato di «io invio/mando».
3. Gesù compie il gesto di *alitare/soffiare*, ripetendo quello di Yhwh (cf Gen 2,7) nel momento di dare vita ad Adam, essere di terra, anzi di *polvere del suolo*, cioè essere leggero e superficiale. In questo essere tanto fragile, che basta un soffio per farlo cadere a terra, Yhwh *insuffla* il suo Spirito e l'Adam di creta respira la vita attraverso l'alito creatore diventando così la somiglianza di Dio sulla terra. L'evangelista usa lo stesso termine greco della LXX per indicarci che Gesù non è solo un *Inviato*, ma è Dio stesso che ora *ri-crea* l'uomo nuovo compiendo lo stesso gesto creatore del «principio». Ora però c'è qualcosa di nuovo e di più. Nella Genesi, l'Adam che viene animato è un pupazzo di creta, inerte e assente: una materia passiva nelle mani di Dio. Gesù invece offre lo Spirito a persone consapevoli e coscienti e lo partecipa come un amico può fare con altri amici, come lui stesso aveva detto: «Non vi chiamo più servi...ma ho continuato a chiamarvi amici» (Gv 15,15).
4. In questo rapporto di condivisione e di corresponsabilità Gesù, insieme al suo Spirito, offre agli amici anche un potere grande appartenente solo a Dio: *il perdono*, che deve diventare il sigillo e l'emblema della nuova comunità, riunita attorno al Risorto. Perdonare è un atto creativo, perché recupera all'amore tutto quanto: sia ciò che appare perduto sia ciò che forse è perduto veramente. In Dio la giustizia si identifica con il perdono, per cui Dio è giusto perché perdona. In questo veramente Dio non è umano: «perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira» (Os 11,9) e ancora in Isaia: «I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie – oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri» (Is 55,8-9).
5. Il testo del Vangelo di oggi non può essere ridotto a riferimento fondativo dell'istituzione del sacramento della penitenza o confessione, perché significherebbe impoverirlo: il perdono, infatti, esprime la caratteristica della Chiesa in quanto corpo di Cristo. Se è vero che l'amore è il comandamento (v. omelia della domenica 6^a Anno-A) distintivo della nuova alleanza, ne consegue che il perdono è il sigillo del comandamento: come si può amare senza perdonare?¹⁶.

¹⁵ Per questo motivo, Gesù lo paragona ad Elia (cf Mt 11,14), il profeta che secondo la tradizione giudaica avrebbe preceduto il Messia (cf Mt 17,10). Ancora oggi, nella preparazione del rito della Pasqua (Seder Pesàch) si lascia un posto vuoto perché Elia potrebbe presentarsi nelle sembianze di un povero o di uno sconosciuto qualunque, e la cena si chiude bevendo la quarta coppa di vino, la «coppa di Elia», che chiude il rito col sapore della speranza del Messia (cf *Veglia pasquale del Sabato Santo*, anno-A, *Introduzione* sulle «quattro coppe»). Anche Gesù viene da alcuni scambiato per il profeta Elia (Mt 18,14).

¹⁶ «La misericordia è il perdono dato gratuitamente senza ricevere alcuna contropartita: è equivalente di «agapē». Essa esplicita il senso di «giustizia» della beatitudine precedente perché «le prescrizioni più gravi della Legge sono: la giustizia, la misericordia e la fedeltà» (Mt 23,23). In questo contesto, il misericordioso non è soltanto colui che esercita il perdono in sommo grado (aspetto etico), ma è anche colui che esercitando il perdono si fa carico del peso altrui e delle conseguenze che appesantiscono l'altro, come la sua fame, la sua sete, i suoi bisogni. San Paolo dirà: «Portate i pesi gli uni degli altri; così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6,2)» (Omelia della Domenica 4^a del Tempo Ordinario-A). «*La natura di Dio è il perdono*. Si potrebbe dire con una frase ad effetto: *se Dio è Dio, non può che perdonare, oppure perdonare è il mestiere che Dio si è dato da tutta l'eternità*. Le letture infatti ci parlano della natura di Dio e della sua identità: come si riconosce il Dio della Bibbia? Quante volte noi diciamo: se Dio ci fosse! Perché Dio non si fa vedere? Se desse un segno della sua presenza, gli uomini crederebbero, e via di questo passo. Siamo ciechi e non vediamo ciò che è semplice ed evidente: *Dio è presente nel perdono*. Dio è il Perdono. Ogni volta che una persona compie un gesto o dice una parola di perdono, manifesta Dio in modo eminente e sovrabbondante. Etimologicamente «perdonare» è formato da un prefisso «per-», che esprime *pienezza e abbondanza*, e il verbo «donare»: il verbo composto pertanto significa «donare completamente/del tutto, donare in sommo grado/in abbondanza». In altre parole «perdonare» è il verbo «donare» al superlativo. San Tommaso, rifacendosi ad alcuni testi del NT (Ef 4,32; 2Cor 2,10), afferma che «*nel perdono Dio esercita un potere superiore a quello della creazione perché il dono per eccellenza è il perdono* (S. Th., II-II,113,9, sc.)» (Domenica 24^a Tempo Ordinario-C, *Introduzione*, compresa la nota 1,

Oltre i verbi, un sostantivo emerge su tutti nel brano del Vangelo: *consolatore*. Ne abbiamo accennato nella domenica 6^a del tempo pasquale - C, rimandando ad oggi l'approfondimento del significato e della funzione del «Consolatore». Il termine *consolatore* deriva dal greco «*paràklētos* – *paràcleto/paràclito*» che, sia nella tradizione biblica che giudaica, compresi Giuseppe Flavio e Filone, ha sempre il significato di *intercessore* e *consigliere*. Nel testo ricorre 2 volte (vv. 16 e 26). In tutto il NT ricorre solo 5 volte e soltanto in Gv, di cui quattro volte nei *discorsi di addio* (cf Gv 14,16.26; 15,26; 16,7; 1Gv 2,1), mentre nella Bibbia greca della LXX si trova 2 volte (cf Gb 16,2; Zc 1,13). Ciò significa che il termine è esclusivo di Gv, il quale gli attribuisce un'importanza particolare che dobbiamo tentare di capire.

Il verbo base è il verbo «*kalēō* – io parlo/chiamo». Da questo stesso verbo si forma sia la parola «*paràcleto/consolatore*» sia il termine «*ekklesia/chiesa*»¹⁷. Da questo concludiamo che «Consolatore/Spirito» e «*ekklesia/chiesa*», pertanto, hanno la stessa matrice e quindi un significato di fondo in comune che definisce anche le rispettive funzioni¹⁸. In epoca patristica assunse anche il significato più specifico di «consolatore». Il termine greco è un composto dalla preposizione «*parà*» e dal verbo «*kalēō*» e significa «*chiamo, invito, nomino in favore di... o a nome di...*», da cui anche «prego, invito, esorto, consolo». Il termine greco trasportato in italiano è diventato «*paràclito*» assumendo anche il significato logico di «avvocato».

In 1Gv 2,1 «*paràclito*» è un attributo di Gesù, qualificato come *giusto*: «se qualcuno ha peccato, abbiamo un *avvocato* presso il Padre: Gesù Cristo giusto». Tutte le altre quattro occorrenze sono riferite allo *Spirito Santo* come è detto espressamente al v. 26. Perché? Nella risposta a questa domanda risiede la comprensione della festa della Pentecoste cristiana.

Lo Spirito Santo è dato in abbondanza ed è dato «ad ogni carne», perché tutti devono sapere che Gesù è stato condannato ingiustamente e ha subito un processo nullo perché basato su false testimonianze (cf Mc 14, 55-56.59; Mt 26,59-60; Lc At 6,13). Secondo il diritto, sia giudaico che romano, il processo deve essere rifatto perché un'ingiustizia giuridica è stata consumata a danno di un innocente. Gesù non può più essere tradotto in tribunale perché egli ora è assente nel corpo e non può essere giudicato.

Questo compito spetta ai discepoli che nel secondo discorso dell'ultima cena sono messi di fronte alla situazione di odio e di persecuzione cui andranno incontro (cf Gv 15,18-27; At 8,1; 9,1; 17, 5, ecc.; 1Ts 3,3; Rm 8,18; Fil 1,29; Col 1,24; 1Pt 4,14-16; Gc 1,12; Ap 5,4). La «*ekklesia*» è un tutt'uno con il suo Signore perché è la «sposa dell'Agnello» (Ap 21,2.9; 19,7). Cristo è «il capo», la chiesa «il suo corpo» (Ef 3,23; Col 1,18.24). In questo regime sponsale, il compito della Chiesa nel mondo è uno solo: pretendere di essere riconosciuta come «carne» del suo Sposo-capo ed esigere di essere tradotta nei tribunali in attuazione del mandato del Signore che impone di non preparare alcuna difesa perché parlerà lo Spirito Santo, il Consolatore/Avvocato: «Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire» (Lc 12,11-12; Gv 14,26). Pentecoste significa dunque ristabilire la verità riguardo a Gesù e prendere coscienza della missione che diventa ora «testimonianza».

Il rapporto tra la Chiesa e il mondo, specialmente con il mondo del potere, può essere solo un rapporto antitetico, inconciliabile: mai la Chiesa può accordarsi con il potere del mondo e tanto meno può chiedere privilegi, perché la Chiesa deve essere giudicata dal mondo al posto di Gesù e questo nuovo giudizio deve convincere il mondo della sua superbia e dell'innocenza di Gesù che non si è sottratto all'ingiustizia, ma l'ha accettata su di sé donando la sua vita per i suoi carnefici, cioè il mondo intero (cf Lc 23,34).

Quando la Chiesa va a braccetto con il potere (politico, economico, militare) tradisce la sua missione essenziale, cessa di essere «la sposa dell'Agnello» per diventare soltanto una prostituta occasionale che non svende solo sé stessa, ma anche l'innocenza del suo sposo e capo, barattata per meno di trenta denari. Quando la Chiesa è riverita, osannata, circuita, omaggiata dagli uomini di potere è segno che ha già oltrepassato il confine del degrado spirituale, rinchiuso lo Spirito Santo nella vetrina degli ammennicoli ornamentali e privilegiato l'istituzione

qui non riportata). Per un approfondimento semantico-biblico-teologico di «perdono», cf P. FARINELLA, *Peccato e Perdono. Un capovolgimento di prospettiva*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2015, 67-106.

¹⁷ Aggiungendo a questo verbo la preposizione «*parà*» che indica *vicinanza, prospettiva*, si ha il significato di «*invito/conforto*», da cui *consolatore*, mentre aggiungendo la preposizione «*ek*» che indica *origine/provenienza* si ha il termine «*ekklesia* - chiesa», che deriva quindi da «*ek-kalēō*» nel senso proprio di «*chiamo/invito da... [parte di Dio]*». L'*ekklesia* è la *radunata/convocata/riunita da Dio* che è e ne costituisce il fondamento e l'origine.

¹⁸ Nel sistema giudiziario semitico, il «consolatore» è una figura giuridica e richiama quella dell'AT del «*go'el-vendicatore/riscattatore/redentore*». Quando uno veniva deferito in giudizio davanti agli anziani radunati alla porta della città, se uno dei giudici, stimato e autorevole, si fosse alzato e fosse andato a collocarsi «*accanto*» all'imputato, senza nemmeno proferire una sola parola, quell'uomo era salvo sulla garanzia di colui che «*ri*»-vendicava la sua innocenza sul suo onore e la sua credibilità. La figura del «*paràclito*» è dunque una figura stimata per la sua dirittura e autorevolezza che tutti gli riconoscono: un uomo il cui giudizio è inappellabile e in questo senso ha una valenza giuridica particolare. In questo contesto il «consolatore/redentore» è anche «avvocato» perché prende le difese di qualcuno e testimonia in suo favore. L'affinità semantica tra «*ek-klesia*» e «*parà-clito*» non è solo linguistica, ma anche funzionale di una reciprocità che bisogna mettere in luce.

sulla profezia e sul martirio. La vocazione della Chiesa è il «martirio» nel senso etimologico della parola: dare la vita in testimonianza per il suo Signore¹⁹.

Pentecoste è l'annuncio universale che la potenza di Dio si manifesta nella debolezza del corpo che è la Chiesa, la quale deve essere cosciente di essere solo uno strumento docile al fuoco dello Spirito con il quale incendiare il mondo. Se, però, la Chiesa usa i metodi del mondo e si adegua al suo stile, essa è un pericolo per il mondo, un ostacolo alla conversione e pietra di scandalo per i deboli. Inutile.

Alla luce dei testi della liturgia di Pentecoste, e in modo particolare dei verbi del Vangelo (inviare, soffiare, ricevere e perdonare) e del loro significato, è facile cogliere l'ecclesiologia missionaria del popolo di Dio: la Chiesa non è fine a sé stessa perché, essendo «inviata», è nell'ordine degli strumenti in quanto, una volta consegnato il messaggio e compiuta la missione, non ha più ragione di esistere. La sua natura finale è di scomparire, come il sale la cui funzione è scomparire, e può salare perché scompare (cf Mt 5,13). Nello stesso tempo, la Chiesa deve avere una struttura agile e snella perché deve essere più simile alla tenda, che si monta e si smonta in un batter d'occhio, piuttosto che alla casa in muratura, la quale resta immobile e inamovibile: la sua natura è pellegrina e ha l'esodo nel sangue²⁰. La coscienza dell'«inviata» impedisce alla Chiesa di identificarsi con il Regno di Dio e quindi di cercare bracci secolari che ne supportino la sua presenza nella storia. La Chiesa, nel giorno di Pentecoste, sa di essere solo «un sacramento» (*Lumen Gentium*, 1): niente di più e niente di meno di un «segna-
le», che indica la strada senza possederla.

A Pentecoste è la Chiesa che entra a servizio del mondo, non il contrario. Il rapporto tra la Chiesa e il mondo può solo essere un rapporto di servizio. A Pentecoste si rinnova l'alleanza nuova, perché Gesù stesso è l'alleanza eterna il cui Spirito si fa «Consolatore/Avvocato/Difensore» di coloro che accettano di ripercorrere le vie del mondo per convincere gli uomini e le donne di tutti i tempi a farsi trascinare nei tribunali per testimoniare in favore di Gesù il Giusto e per ristabilire la verità dell'umanità stessa, affinché prendendo coscienza del suo errore possa convertirsi ed entrare nel «mistero/verità» della vita che è la persona stessa di Gesù di Nàzaret, l'uomo nuovo, il Figlio di Dio, il cui Spirito respira in ciascuno di noi.

Professione di fede. Rinnoviamo le promesse battesimali, memori del sacramento del Battesimo, dove per noi si è compiuta la discesa dello Spirito Santo che ci ha abilitati alla celebrazione dell'Eucaristia. Le promesse hanno una struttura trinitaria nella quale siamo invitati ad immergerci col cuore.

Professione di Fede (*rinnovo delle promesse battesimali*)

Nel giorno di Pentecoste, sostiamo alla sorgente del nostro Battesimo e rinnoviamo le promesse della nostra fede perché per noi si è compiuta la discesa dello Spirito Santo che ci abilita alla celebrazione dell'Eucaristia, illuminando i nostri passi e le nostre decisioni, in comunione con i cristiani che oggi in tutto il mondo rinnovano la stessa professione di fede.

Credete in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra? **Credo.**

Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre? **Credo.**

Credete nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna? **Credo.**

Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati che noi ci gloriamo di professare in Cristo Gesù nostro Signore. Amen.

Pregliera dei fedeli

LITURGIA DEL PANE E PRESENTAZIONE DELLE OFFERTE

Scambio della pace. Prima di deporre sull'altare l'offerta della nostra vita, la Parola che abbiamo ascoltato che diventerà Pane e Vino, memori dell'insegnamento del Signore: «Se tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24), compiamo il gesto profetico del dono della pace reciproco. Per noi è un comandamento perché nessuno può celebrare il Signore nell'Eucaristia senza avere parteci-

¹⁹ In questa prospettiva, sono segni di poca fede sia i veicoli corazzati con cui si crede di proteggere il papa nei suoi spostamenti, sia le scorte che uno Stato ateo e pagano impone agli uomini di Chiesa che accettano, senza nemmeno fingere un rifiuto. Un vescovo o un prete scortati, e per giunta da uomini armati, sono un contro-segno e una contro-testimonia: se lo Stato impone misure preventive, un vescovo o un prete possono sempre rinunciarvi con determinazione perché solo il Signore è la loro roccia, fortezza, scampo, rupe, rifugio, scudo e potenza di salvezza (cf Sal 18/17,3.31.36; 7,11, ecc.). Un vescovo e un prete devono essere disarmati e solo se costituiscono un bersaglio potenziale indifeso, possono essere credibili e rendere credibile quel Dio e quella «Verità» che dicono di annunciare. Essi possono essere anche ammazzati e noi preghiamo che lo siano, se deve accadere, «a causa sua [di Gesù]» (Mt 16,25) e non per altri motivi. Un altro prenderà il loro posto e di martirio in martirio, si compirà sulla terra la Pentecoste dello Spirito che non ci abbandona al nostro destino.

²⁰ Cf concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, cap. VII: «Indole escatologica della Chiesa peregrinante e sua unione con la Chiesa celeste».

pato il perdono che abbiamo ricevuto. Scambiarsi la pace non è salutarsi educatamente, ma proclamare al modo profetico (v. Geremia) che come credenti non siamo isolati e che l'assemblea eucaristica non è la somma di individualità, ma una comunità eucaristica che condivide aspirazioni, ideali, Parola, Pane, Storia e progetti di alleanza. Essa è un gesto profetico con cui c'impegniamo a camminare nel mondo con tutti, senza escludere alcuno, verso il Regno di Dio. Lasciamoci convertire dalla grazia di Dio.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi dò la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

La Pace del Signore sia con Voi. **E con il tuo Spirito.**

Scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

CORO: ANONIMO, O DIO DELL'UNIVERSO

[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro a chi ha bisogno, in silenzio e senza rumore]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Manda, o Padre, lo Spirito Santo promesso dal tuo Figlio, perché riveli pienamente ai nostri cuori il mistero di questo sacrificio, e ci apra alla conoscenza di tutta la verità. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA II (detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

Prefazio di Pentecoste - Ringraziamo il Padre per lo Spirito che dona ai suoi figli di adozione

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

«Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano» (At 2,2).

Oggi hai portato a compimento il mistero pasquale e su coloro che hai reso figli di adozione in Cristo tuo Figlio hai effuso lo Spirito Santo, che agli albori della Chiesa nascente ha rivelato a tutti i popoli il mistero nascosto nei secoli, e ha riunito i linguaggi della famiglia umana nella professione dell'unica fede.

«Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo» (At 2,3-4). Osanna nell'alto dei cieli.

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra, e con l'assemblea degli Angeli, dei Santi e delle Sante canta l'inno della tua gloria:

CORO: SANCTUS VIII, Gregoriano (Missa De Angelis)

[Se non c'è la Cappella l'Assemblea prosegue:]

Osanna al Figlio di Davide. Benedetto nel Nome del Signore colui che viene. Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

«Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! La terra è piena delle tue creature. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra» (Sal 104/103, 24.30).

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

«Sia per sempre la gloria del Signore; gioisca il Signore delle sue opere» (Sal 104/103,31).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

«Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito» (Gal 5,25).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Quanto il Signore ha ordinato, noi faremo e ubbidiremo (cf Es 24,7).

MISTERO DELLA FEDE.

«**Benedici il Signore, anima mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio!**» (Sal 104/103,1).

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

«**Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra**» (At 1,8).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

«**Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo**» (At 1,1-2).

Memoria dei Volti e dei Nomi sulla terra

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa... il Vescovo... le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Gesù prega il Padre che ci dà un altro Consolatore perché rimanga con noi per sempre e il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manda nel suo nome, ci insegna ogni cosa e ci ricorda tutto ciò che il Signore ci ha detto (cf Gv 14,16.26).

Memoria dei Volti e dei Nomi nella Gerusalemme celeste

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che noi affidiamo alla tua clemenza... ammettili a godere la luce del tuo volto.

Noi ti amiamo, Signore e con l'aiuto dello Spirito Paràclito osserviamo la tua parola e vogliamo essere la dimora, la Shekinàh della santa Trinità (cf Gv 14,23).

Memoria dei credenti di ogni tempo

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Noi non abbiamo ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma abbiamo ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre" (Rm 8, 15).

Dossologia [è il momento culminante dell'Eucaristia: il vero offertorio]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro *in aramaico*: Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaìa,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedì bishmaìa ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
ushevùk làna chobaienà,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishià. Amen!**

Oppure in greco (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêtō hē basilèiasu,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghês.**

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dòs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmôn
kài mê eisenēnkē's hēmās eis peirasmòn,
allà hriūsai hēmās apò tú ponērú. Amen.**

CORO: LUIGI PORRO (1922-2005), AGNUS DEI “DE ANGELIS”

[Se non si esegue il canto si proclama:]

Antifona alla Comunione Gv 14,16: «**Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore, perché rimanga con voi per sempre**». Alleluia.

**CORO: - LORENZO PEROSI (1872-1956), ECCE PANIS ANGELORUM, mottetto
- DOPO LA COMUNIONE: Veni, Sancte Spiritus! Sequenza gregoriano.**

Per la meditazione personale:

Dal libro di Rut (Rut 1,16-17): «¹⁶ Ma Rut replicò: “Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch’io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. ¹⁷ Dove morirai tu, morirò anch’io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te”».

Dal Sermone per la Pentecoste di Sant’Efreim Siro (306-373)

Gli apostoli erano lì, seduti, in attesa della venuta dello Spirito. Erano lì come fiaccole pronte e in attesa di essere illuminate dallo Spirito Santo per illuminare con il loro insegnamento l'intera creazione... Erano lì come agricoltori che portano la semente nella falda del loro mantello in attesa di ricevere l'ordine di seminare. Erano lì come marinai la cui barca è legata al porto del Figlio e che attendono di ricevere la brezza dello Spirito. Erano lì come pastori che hanno appena ricevuto il bastone del comando dalle mani del grande Pastore dell'ovile e aspettano che siano loro distribuite le greggi... O Cenacolo, nel quale venne gettato il lievito che fece fermentare l'intero universo! Cenacolo, madre di tutte le chiese! Grebbo meraviglioso che ha generato templi per la preghiera! Cenacolo che vide il miracolo del roseto ardente! Cenacolo che stupì Gerusalemme con un prodigio ben più grande di quello della fornace che meravigliò gli abitanti di Babilonia! Il fuoco della fornace bruciava coloro che erano attorno, ma proteggeva coloro che erano in essa. Il fuoco del Cenacolo raduna coloro che dal di fuori desiderano vederlo, mentre conforta quanti lo ricevono. O fuoco la cui venuta è parola, il cui silenzio è luce! Fuoco che fissi i cuori nell'azione di grazie!

Preghiamo. O Dio, che hai dato alla tua Chiesa la comunione ai beni del cielo, custodisci in noi il tuo dono, perché, in questo cibo spirituale che ci nutre per la vita eterna, sia sempre operante in noi la potenza del tuo Spirito. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione

Il Signore risorto è con voi. **E con il tuo spirito.**

Il Signore risorto che alita su di noi il suo Spirito di vita, ci benedica ora e sempre.

Il Signore risorto che invia la Chiesa nel mondo, ci nutra del suo amore per il mondo.

Il Signore risorto che vi dona il Paràclito come sua eredità, vi disseti con il suo Spirito.

Il Signore risorto che è presente nella santa Assemblea, ci sveli il suo cuore.

Il Signore risorto che dona lo Spirito ad «ogni carne», aumenti in voi la fede in lui.

Il Signore risorto che dona lo Spirito nel Battesimo, sia davanti a noi per guidarci.

Il Signore risorto che santifica con lo Spirito, sia dietro di voi per difendervi dal male.

Il Signore risorto che chiama i popoli al monte dello Spirito effuso a Pentecoste, sia accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione dell’onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo discenda su di voi, sui vostri cari e vi rimanga sempre. **Amen.**

Termina l’Eucaristia, sacramento memoriale del Signore risorto, comincia adesso la Pasqua della nostra vita, sacramento di testimonianza in ogni giorno. Andiamo nella fortezza dello Spirito di Gesù. Alleluia, alleluia.

Ti rendiamo grazie, Signore Risorto, perché resti con noi ogni giorno. Alleluia, alleluia.

CORO: LORENZO PEROSI (1872-1956), DOMINE, SALVUM ME FAC, mottetto

© Nota: *Domenica 7^a del Tempo ordinario-C* – Solennità di Pentecoste

Parrocchia di S. Maria Immacolata e San Torpete – Genova

L’uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica.

Genova, Paolo Farinella, prete 15/05/2016 – San Torpete – Genova

AVVISI MAGGIO-GIUGNO 2016

GIOVEDÌ 05 MAGGIO 2016, ORE 17,30 - CHIESA DI SAN TORPETE – GENOVA. «Cultura, Incontri, Persone, Kairòì», il Prof. Franco Bampi intratterrà i partecipanti in modo brioso e leggero su «Lingua genovese e tradizioni liguri, barzellette comprese». Da non perdere, risate garantite.

SABATO 7 MAGGIO 2016, ORE 21.00 - CHIESA DI SANT'ANNA – GENOVA. Andrea Vannucchi, Organo. Musiche di B.Pasquini (1637-1710), G.F.Händel, G.Martini, W.A. Mozart, L.Gherardeschi, B.Del Bianco.

VENERDÌ 13 MAGGIO 2016, ORE 17,30 - CHIESA DI SAN TORPETE – GENOVA. Per il ciclo «Cultura, Incontri, Persone, Kairòì» il Prof. Marco Guzzi di Roma insieme alla moglie Luisa, terra un colloquio su «Buone notizie! In tempi di crisi come aiutare anziani e giovani a non smarrirsi nella confusione dell'incertezza? Strumenti e proposte per guardare al futuro con umanità rinnovata».

SABATO 14 MAGGIO 2016, ORE 16,45 - CHIESA DI SAN FILIPPO – GENOVA. Ignacio Ribas Tales, Organo (SPAGNA). *Musica religiosa in Spagna dal XVI al XXI secolo.* Musiche di A.de Cabezón, S.Aguilera de Heredia, F. Correa de Arauxo, J. B. Cabanilles, V.Rodríguez, J. A.García.

GIOVEDÌ 26 MAGGIO 2016, ORE 17,30 - CHIESA DI SAN TORPETE – GENOVA. Per il 40° anniversario delle Edizioni di San Marco dei Giustiniani, la Fondazione Giorgio e Lilli Devoto in collaborazione con la Parrocchia di S. M. Immacolata e San Torpete, propongono alla cittadinanza, un'ora di «Poesia della riva Sud del Mediterraneo» con testi di Poeti, dalla Libia alla Tunisia, Algeria, fino all'Iran. In un momento drammatico di paure e tensioni, senza fondamento e senza storia, andiamo alle radici della Cultura, la sola che ci aiuta a vedere le cose con occhi non prevenuti e con speranza per il futuro che, come la storia insegna, è sempre dietro di noi.

SABATO 4 GIUGNO 2016, ORE 21,00 - ORATORIO DI NOSTRA SIGNORA DEL ROSARIO (DELLE CAPPE TURCHINE) - LOANO (SV). Luca Scandali, Organo. Musiche di P.Morandi, D.Cimarosa, N.Moretti, F.Moretti, V. Bellini.

VENERDÌ 10 GIUGNO 2016, ORE 17,30 - CHIESA DI SAN TORPETE – GENOVA. Ultimo incontro del ciclo «Cultura, Incontri, Persone, Kairòì», la Prof.ssa Marinella Perroni di Roma, docente di esegesi del N.T. collocherà su «Le donne di Galilea. Presenze femminili nella prima comunità cristiana» con indicazioni per leggere l'Europa di oggi alla luce della Bibbia. Abbiamo voluto chiudere il ciclo culturale di San Torpete con la Prof.ssa Perroni che è una voce di donna libera nell'ambito della riflessione ufficiale della Chiesa di oggi.

SABATO 21 MAGGIO 2016, ORE 17,30 - CHIESA DI SAN TORPETE – GENOVA. Pizzicar galante. Anna Schivazappa, Mandolino - Fabio Antonio Falcone, Clavicembalo (FRANCIA). *Un Maestro napoletano alla corte spagnola.* Musiche di D.Scarlatti, R.Valentini, P.G.G. Boni).

SABATO 18 GIUGNO 2016 17,30 CHIESA DI SAN TORPETE – GENOVA. Accademia Hermans Fabio Ceccarelli, Flauto – Fabiano Merlante, Chitarra. *Rossiniana. Ouverture e arie rossiniane nelle trascrizioni d'epoca per flauto e chitarra.* Musiche di G.Rossini, F.Carulli, F.Carulli/J.-L.Tulou, M. Giuliani, A.Diabelli.

DOMENICA 26 GIUGNO NON VI SARÀ MESSA

STRUMENTI PER AIUTARE L'ASSOCIAZIONE LUDOVICA ROBOTTI Vico San Giorgio 3-5 R presso Chiesa San Torpete, via delle Grazie 27/3 16128 Genovan (non può rilasciare ricevute per detrazione fiscale):

- **Banca Etica:** IBAN: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 (Bic: CRTIT2T84A)
- **Banca Poste:** IBAN: IT10H0760101400000006916331 (BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX)
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Ass. Ludovica Robotti San Torpete**